

Il trionfo di una grande anima

La giovinezza e la *sadhana* di Tukaram Mahārāj

Esposizione di Swami Vasudevananda

Gurumayi, nel suo discorso sul Messaggio per il 2018 — *Satsang*, ha spiegato che i santi poeti dell'India hanno reso accessibile ai cercatori l'esperienza della Verità, riunendoli nei *satsang*. Uno dei più venerati di questi santi poeti è Tukaram Mahārāj, che visse nel Maharashtra nella prima metà del 17° secolo. Nella sua breve vita, Tukaram rese possibile a molti l'esperienza della presenza di Dio; e nei secoli che seguirono, le poesie e i canti che ha lasciato hanno continuato a ispirare e incoraggiare sia i contadini analfabeti sia gli studiosi.

Nel sentiero Siddha Yoga conosciamo Tukaram principalmente per i suoi canti devozionali (*abhaṅga*), che Gurumayi e Baba hanno cantato nei *satsang* e negli Intensivi Shaktipat. Queste poesie esprimono le esperienze e gli insegnamenti di un maestro pienamente realizzato che con le sue parole continua nei secoli a servire il Signore, che egli riconosce nel cuore di tutti.

Con questi canti, scritti nella sua lingua madre, il marathi, la lingua del Maharashtra, Tukaram ci esorta a elevarci, cantando i nomi di Dio e conducendo la nostra vita in modo da raggiungere anche noi la liberazione. Questo grande Siddha ci invita a fare l'esperienza della minuscola Perla blu che contiene l'intero universo. Ci esorta a conoscere in noi stessi la beatitudine che permea ogni particella del creato.

Oltre a questi canti estatici e illuminanti che i nostri Guru Siddha Yoga hanno citato e cantato, Tukaram scrisse numerosi altri *abhaṅga* che sono sconosciuti alla maggior parte di noi. Sono i canti della giovinezza e della *sadhana* di Tukaram, quelli che scrisse mentre era alla ricerca di Dio, attraverso le più dure difficoltà.

Come accade per molti santi dell'India, i fatti della vita di Tukaram si sono intrecciati con i racconti popolari accumulatisi nei secoli successivi alla sua morte. Per fortuna, tuttavia, Tukaram stesso raccontò molte sue esperienze nei suoi *abhaṅga*. Lo Stato del

Maharashtra ha pubblicato una raccolta di 4.600 di questi *abhaṅga*, molti dei quali sono stati tradotti in inglese e in altre lingue. È principalmente dalle parole stesse di Tukaram che ho costruito la seguente narrazione della sua giovinezza e della sua *sadhana*.

Durante i primi anni della mia *sadhana*, leggere alcune poesie dei periodi più difficili della vita di Tukaram ha rafforzato la mia intenzione di mantenere salda la rotta, a prescindere dalle difficoltà che stavo affrontando. Mi sentivo incoraggiato dal vedere qualcuno che, nel pieno di lotte così intense, non si lamentava del suo destino, ma invece continuava a cercare il Signore, a invocare il Signore, non per averne conforto ma per riceverne forza. Anche durante quei periodi in cui sembrava che il Signore non stesse ascoltando, Tukaram non voltò mai le spalle all'Uno che egli stava pregando. E, come attestano le poesie successive, il suo sforzo costante portò frutti meravigliosi, non solo per lui ma anche per i cercatori nel corso dei secoli, noi compresi.

La giovinezza di Tukaram

Tukaram nacque all'inizio del 17° secolo nel piccolo villaggio di Dehu, nel sud del Maharashtra, in India. I suoi avi e i genitori erano dei devoti varkari, un movimento religioso della tradizione bhakti, nato nel 13° secolo, che comprende i grandi santi poeti del Maharashtra: Jnaneshvar, Namdev, Janabai, Eknath, tra molti altri.

I varkari sono devoti al Signore Vitthal (chiamato anche Pandarinatha o Panduranga), che è una forma del Signore Vishnu, colui che sostiene l'universo. I varkari praticano la comprensione che Dio è ovunque e che ognuno, a prescindere dalla casta o dallo status, è degno del più alto rispetto.

La famiglia di Tukaram, come la maggior parte della sua comunità contadina, apparteneva alla casta degli shudra, la più bassa delle quattro caste in India a quel tempo, composta principalmente da lavoratori. Il padre di Tukaram però era molto rispettato. Possedeva un buon appezzamento di terreno coltivato, lungo il fiume Indrayani, e ricavava un reddito decente dal commercio. Da bambino, Tukaram ricevette un'istruzione elementare e, a differenza della maggior parte dei bambini del villaggio, imparò a leggere e a scrivere.

Nel 17° secolo era consuetudine sposarsi molto giovani, e quando Tukaram ebbe solo tredici anni si sposò con una ragazza chiamata Rakhmabai.

Per molti anni tutto andò bene. Poi, quando Tukaram ebbe diciassette anni, la vita che conosceva cominciò a crollare. Suo padre si ammalò e morì subito dopo. All'incirca nello stesso periodo, il fratello maggiore di Tukaram, che il padre aveva preparato a essere il capofamiglia, perse la moglie. Sopraffatto da queste perdite, il fratello abbandonò la vita del mondo, andò via di casa e divenne un *sadhu* errante.

Questi fatti lasciarono Tukaram a capo della famiglia e dei suoi affari, ruoli per i quali egli era totalmente impreparato. Nonostante lavorasse giorno e notte per tenere insieme le cose, il giovane Tuka iniziò a perdere soldi. Quando lui e le sue risorse furono esauriti, alcuni amici di famiglia si unirono per dargli ancora un po' di denaro. Ma subito dopo la regione fu colpita da due anni consecutivi di siccità e di devastante carestia. Andarono persi i raccolti, non sopravvisse il bestiame. La famiglia di Tukaram, come centinaia di migliaia di altre famiglie, fu ridotta alla fame. Tukaram vide morire la madre, perse il figlio primogenito, e la sua amata e giovane moglie morì, implorando pane.

A quel tempo Tukaram aveva ventun anni, era sommerso dai debiti e pieno di confusione, vergogna e dolore. La sua vita era in rovina.

Fu allora che Tukaram si rivolse al Dio che i suoi genitori e antenati avevano venerato.

Iniziazione in un sogno

Cercando consolazione nella solitudine, Tukaram saliva sulle colline circostanti per contemplare gli insegnamenti di Jnaneshvar, di Eknath e di altri santi della tradizione varkari. A differenza di queste grandi anime che erano vissute secoli prima di lui, Tukaram non ebbe né una compagnia spirituale né un maestro che lo risvegliasse e guidasse. Tuttavia, quando i tempi furono maturi, un evento straordinario si verificò in sogno. Tukaram descrive il sogno in questo modo:

Un *sadguru* venne da me mentre andavo
a fare il bagno nel fiume.

Anche se non sapevo come servirlo,
egli posò la sua mano sulla mia testa e mi diede le sue benedizioni.
Nominò i Guru del suo lignaggio—
Raghava Chaitanya, Keshava Chaitanya.
Poi mi disse il suo nome—Baba ji.
Mi diede il mantra *Rama Krishna Hari*.
Era giovedì, il decimo giorno
della metà luminosa del mese di Magha.
Tuka dice: in quel giorno il mio Guru mi accettò.¹

Quel giorno, che doveva essere in gennaio o febbraio, secondo il calendario gregoriano, fu davvero memorabile. Posando la sua mano sulla testa di Tukaram e impartendo il sacro mantra *Rama Krishna Hari*, il *sadguru* che gli era apparso in sogno— e che lui non rivide mai più— aveva risvegliato il suo essere interiore, e lo aveva anche avviato sul sentiero che era suo destino seguire.

Tukaram ricevette questo mantra come una persona in procinto di affogare si aggrappa a una zattera di salvataggio. Mentre continuava a ripetere *Rama Krishna Hari*, il mantra, reso vivo dalla grazia del suo Guru, iniziò a portare Tukaram fuori dal lugubre paesaggio interiore di oscurità e confusione in cui annaspava.

Sui terreni di Tukaram c'era un antico tempio in rovina, dedicato al Signore Vitthal. Dopo aver ripetuto il suo mantra per un po' di tempo, Tukaram si sentì chiamato a restaurare quel tempio. Il progetto era insensato, secondo la seconda moglie di Tukaram, Jijabai, convinta che suo marito fosse impazzito. Ma Tukaram la scongiurò di avere pazienza, poiché lui sentiva di non avere scelta: era spinto a ricostruire il tempio, per servire Dio.

Tukaram trova la sua vocazione

Mentre lavorava sul tempio, Tukaram concepì l'idea di compiervi dei *kirtan*. Il *kirtan* è una forma di *satsang* che nel Maharashtra persisteva fin dai tempi di Jnaneshvar, il quale era un famoso *kirtankar*, una guida di *kirtan*, nel 13° secolo. Gli elementi essenziali di un *kirtan* erano il canto di *abhaṅga* dedicati al Signore Vitthal, a cui tutti si

univano nei ritornelli, e di *namasankirtana*, canti dei nomi di Dio, a chiamata e risposta, spesso accompagnati da danze estatiche. Questi sacri raduni potevano comprendere anche il racconto di storie ispiranti dello *Śrīmad-bhāgavatam*, un antico testo hindu che illustra gli insegnamenti dei Veda con delle storie.

Tukaram pensava che le poesie che aveva scritto fino a quel momento non fossero il tipo di materiale adatto per un *kirtan*. Per questo motivo, cominciò a imparare a memoria gli *abhaṅga* di Jnaneshvar e di Namdev, e anche i canti di Kabir.

Una volta che ebbe finito di ristrutturare e pulire il tempio, Tukaram incominciò a condurre molti *kirtan*, nei quali eseguiva i canti che aveva imparato e cantava il mantra che il suo Guru gli aveva dato. E gli abitanti del villaggio cominciarono a venire.

I canti iniziano a sgorgare da Tukaram

Poco dopo, Tukaram fece un altro sogno, nel quale gli apparve il Signore Vitthal, accompagnato dal santo Namdev. Namdev era uno dei grandi *kirtankar* marathi, vissuto tre secoli prima di Tukaram. In questo sogno, Namdev disse che nella sua vita aveva fatto il voto di scrivere un numero enorme di poesie in lode a Vitthal, una quantità che gli era stato impossibile completare. Ora era venuto con il Signore per chiedere a Tukaram di aiutarlo a mantenere quella promessa.

Dopo questo sogno, Tukaram iniziò a sentire che gli *abhaṅga* sgorgavano spontaneamente, uno dopo l'altro, da dentro di sé. Sentiva che non era lui a comporre questi canti, ma il Signore stesso, che cantava tramite lui. Tukaram ora ebbe il coraggio di iniziare a eseguire questi *abhaṅga* ispirati nei *kirtan* che conduceva, e sempre più persone iniziarono ad affluire al tempio che aveva restaurato. Sebbene insistesse ripetutamente di non essere l'autore di questi canti, ma solo il facchino che li portava, i paesani che partecipavano ai *kirtan* dovevano aver capito che Tukaram agiva semplicemente con umiltà, e lo vedevano come un santo in mezzo a loro.

Nel frattempo Tukaram diventava sempre più dolorosamente consapevole che gli mancava l'esperienza del Signore, e per questo le sue poesie dedicate a Vitthal spesso erano colme di disperazione.

Le persone mi guardano con onore e rispetto.

Non sanno come sono dentro.

O Pandarinatha, mi sento a disagio, mi vergogno ad ammetterlo.

Queste sante persone considerano tutti come forme del Creatore
e non vedono i miei difetti.

Tuka dice: O Signore, tu solo sai
che sono lo stesso di sempre.²

Le cose andarono avanti così per un po', e Tukaram continuava a considerarsi imperfetto e incompleto, pieno di difetti e di desideri, e distante dal Signore. Anche se chi lo ascoltava sperimentava un'energia divina che emanava da lui quando cantava, poi Tukaram si angosciava, e implorava il Signore Vitthal di concedergli un'esperienza della sua presenza.

Un punto di svolta

Tukaram continuava a tenere i *kirtan* in servizio a Vitthal, guidando le persone a cantare i nomi del Signore, e continuava incessantemente a pensare al Signore. In questi modi, Tukaram stava purificando la sua mente.

Col tempo, iniziò a comprendere che gli era solo sembrato che il Signore Vitthal stesse negando il suo *darshan*; in effetti era lui stesso, Tukaram, che si era chiuso all'esperienza della presenza del Signore. I suoi sentimenti di vergogna e indegnità, le sue aspettative del modo in cui Vitthal dovesse rivelarsi, avevano offuscato la sua capacità di riconoscere che il Signore era stato con lui per tutto il tempo. Pur non avendo avuto visioni di Vitthal, ora capiva che sicuramente doveva essere stato il Signore a mandare Baba ji Chaitanya da lui, in quel sogno di iniziazione. Doveva essere stato il Signore a spingerlo a ricostruire il tempio e a tenervi i *kirtan*; doveva essere stato il Signore a venire in sogno con Namdev per ispirarlo a cantare i propri *abhaṅga*. E in realtà, era il Signore che cantava tramite Tukaram ed elevava lo spirito di tutti quelli che lo ascoltavano.

Che io dorma, sia sveglio oppure sogni, medito sulla tua forma.

Adesso, che ci incontreremo o no,

ti incontro nella mia mente.
Questo flusso costante del ricordo di te
scorre dentro di me giorno e notte.
Tuka dice: ho ricevuto un grande aiuto dall'interno.³

Problemi con le Autorità

Dopo aver avuto questa comprensione del ruolo di Dio nella sua vita, Tukaram proseguì con maggior fiducia in se stesso a offrire il suo servizio al Signore Vitthal. Sempre più persone erano attratte dai suoi *kirtan*; alcuni percorrevano grandi distanze per ascoltarlo cantare i suoi *abhaṅga* e per cantare i nomi di Dio nella sua ispirante presenza. In un tempo in cui la gente comune del Maharashtra era gravata da povertà e malattie, da un rigido sistema di caste e dallo sfruttamento economico, Tukaram ispirava speranza e coraggio a migliaia di persone.

Mi sono preparato alla battaglia
e sono pronto ad abbracciare il mio destino.
Ho tracciato una via per voi attraverso l'oceano di questo mondo.
Venite tutti, gente, giovani e anziani,
donne e uomini di ogni tipo,
spirituali o mondani, oziosi o grandi lavoratori.
Venite! E non preoccupatevi di nulla.
Ascoltate! I tamburi suonano per invitare voi che siete liberati
e per voi che cercate la liberazione.
Il mio Signore mi ha inviato in questo mondo
con il sigillo della sua approvazione.
Tuka dice: porto con me il suo Nome.⁴

I bramini ortodossi di Dehu iniziarono a trovare allarmante la crescente popolarità di Tukaram. A quel tempo, solo chi era nato nella casta dei bramini era autorizzato a insegnare le verità spirituali, e lo faceva solo in sanscrito, la lingua dei Veda. Che uno shudra di casta inferiore ispirasse migliaia di semplici abitanti del villaggio con i suoi canti su Dio, in comune lingua marathi, era visto come un atto di eresia e una seria minaccia al potere dei bramini.

Fu allora che nella vita di Tukaram si verificò un evento miracoloso, di cui egli stesso scrisse nei suoi canti. I bramini pretesero che Tukaram distruggesse le sue poesie gettandole nel fiume Indrayani. Tukaram eseguì l'ordine, ma mentre guardava i manoscritti affondare nell'acqua, pregò il Signore Vitthal di proteggerli. Tukaram decise di rimanere vicino al fiume, in preghiera e digiuno, confidando che, se le poesie fossero state sincere, il Signore stesso le avrebbe salvate.

Dopo tredici giorni, i cittadini videro i manoscritti di Tukaram galleggiare sulla superficie dell'Indrayani, intatti e integri.

Conclusione

Dopo questo evento miracoloso, Tukaram divenne famoso in tutta l'India come un autentico santo nella tradizione di altri grandi varkari prima di lui. Molti percorsero lunghe distanze per partecipare ai suoi *kirtan*, e alcuni dei bramini che lo avevano perseguitato divennero suoi discepoli.

Tukaram stesso riconobbe questo evento in alcuni suoi *abhaṅga*. Tuttavia, esistono molti altri suoi *abhaṅga*, quelli che Gurumayi e Baba ci hanno cantato. Essi raccontano di un miracolo ancora più grande: il miracolo della trasformazione avvenuta in Tukaram mentre offriva il suo servizio al Signore Vitthal. Ora il lungo viaggio di Tukaram era concluso, il suo desiderio era esaudito. Aveva raggiunto il riconoscimento della sua unione con Dio.

In un *abhaṅga* che Baba Muktananda cantava spesso durante i suoi discorsi e che Gurumayi ha musicato e registrato, Tukaram dichiara:

Dio è mio, e io sono di Dio.

Dico la verità.

Dio è mio.

Il mio corpo è il tempio di Dio,
totalmente puro all'interno e all'esterno.

Quando sono partito alla ricerca di Dio,

io stesso sono diventato Dio.
Tukaram dice: Sono davvero benedetto.
Oggi ho incontrato Vitthal.⁵



© 2018 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

¹ Traduzione inglese di Swami Vasudevananda © 2018 SYDA Foundation®.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

⁵ Traduzione inglese © 1999 SYDA Foundation®.